



A Capri, nell'ultimo giorno del convegno dei giovani industriali, irrompe la politica. Reichlin propone un nuovo patto sociale per ricapitalizzare l'azienda Italia: le riforme istituzionali non bastano. Ma Segni invece le difende

# Ultimatum degli industriali al governo

## Abete: subito denaro meno caro o vi toglieremo la fiducia

Abete chiede al governo di abbassare subito i tassi di interesse. Altrimenti, afferma, non avrà meritato la fiducia degli industriali. Nell'ultima giornata del convegno degli industriali della Confindustria irrompe la politica. Reichlin propone un nuovo patto sociale per ricapitalizzare l'azienda Italia. Non basta, dice, la riforma istituzionale difesa invece, da Segni, mentre Marini attacca lo sciopero generale.

tagliare pensioni e sanità e una manovra da 93.000 miliardi. Ma ha aggiunto Abete: «Adesso occorre andare avanti. E andare avanti in fretta senza ripensamenti e riflessioni. Innanzitutto abbassare i tassi di interesse che depauperano il sistema produttivo e che per le imprese non hanno comportato un aumento di solo cinque punti del costo del denaro ma di almeno sette o otto. Le aziende non possono restare schiacciate - dice - fra Bankitalia e governo. È successo troppe volte negli ultimi due anni non succederà nei prossimi mesi». E poi si dice da questo governo a privatizzare il più possibile e subito invece che rimanere proprietario di beni che non rendono e contemporaneamente vedere aumentare il suo debito. Al governo Amato è stata anche indicata una data: Mercoledì prossimo si riunirà la Giunta della Confindustria per definire la propria posizione sulla riforma istituzionale. E in quella sede si tire-

ranno le somme di quel che Amato ha dato e di quel che ha negato agli imprenditori. I toni decisi quelli del giovane presidente degli imprenditori privati e in qualche caso ultimativi. E non solo per l'economia. Sulla riforma istituzionale, cavallo di battaglia degli junior e dei senior della Confindustria, Abete taglia di netto. È la cosa più importante e utile che i politici possano fare adesso perché libera le energie vitali del paese. Il resto lo si discute sulla manovra lo scioglimento di interessi che in questo momento divide l'Italia e i popoli e le piazze nel discorso del presidente della Confindustria, paiono secondarie e fastidiose cose di cui non vale la pena parlare.

Zanon Nando Della Chiesa. Non basta - è stato detto - che questa classe politica si divida in correnti e laddove non ce neppure dire che la salvezza del Paese le ricorre. «Proprio perché non ce ne sono», dice Reichlin, «non ce ne sono». E infine propone ricorrendo agli appalti dei giovani industriali un progetto di ricapitalizzazione per l'azienda Italia per risanarla definitivamente e completamente. Il direttore del Pds non è convinto invece delle ricette fornite dagli industriali a cominciare dalla riforma istituzionale sostenuta da Fumagalli e rilanciata nelle sue conclusioni da Abete. «Si tratta - dice - di una posizione gattopardesca che propone che cambi tutto perché non cambi nulla. Fuori di metafora che «cambi non le faccio e gli uomini non le classi dirigenti del Paese».

Con Reichlin non sono d'accordo né Segni né Nando Della Chiesa. Dice Segni: «Le questioni economiche non sono risolutive senza la soluzione di quelle istituzionali. Se si va ad uno stato di crisi il sistema dei partiti finalmente si modifica. E andremo ad un sistema in cui ci sono solo due schieramenti contrapposti invece che 10 forze politiche». E i giovani industriali applaudono col solito calore che riservano al leader referendario.

Nando Della Chiesa è d'accordo. Anche per lui occorre cambiare le regole. «Nel conflitto su queste dice - si decide la vittoria del vecchio e del nuovo. È contro invece ai trasversalisti il rancore Marini ex ministro del lavoro ed ex segretario generale della Cisl. «Come è possibile - chiede all'assemblea - mettere insieme uomini e culture contraddittorie e inconciliabili. Come è possibile mettere insieme chi appoggia la mano segna e fra questi - e chi fischia nelle piazze? Ed ecco la ricetta dell'ex sindacalista: uomini nuovi nella vecchia. De e nuovo sciopero generale».



Parla Cavazzuti, senatore pds vicepresidente commissione Bilancio

## «La Finanziaria? Non è perfetta ma va approvata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA - La questione di finanza pubblica ha assunto le caratteristiche di una vera e propria questione nazionale su cui, magioranza e opposizione dovrebbero trovare termini di intesa. Il professor Filippo Cavazzuti, docente di scienza delle finanze a Bologna e senatore del Pds, è critico sulla linea adottata dalla giunta ma non è pre-giudizialmente contrario alla proposta di finanziaria presentata dal governo.

«Come è possibile - chiede all'assemblea - mettere insieme uomini e culture contraddittorie e inconciliabili. Come è possibile mettere insieme chi appoggia la mano segna e fra questi - e chi fischia nelle piazze? Ed ecco la ricetta dell'ex sindacalista: uomini nuovi nella vecchia. De e nuovo sciopero generale».

Dunque secondo lei il governo Amato ha la forza e la capacità di risolvere la crisi?

La frammentazione delle opposizioni rende questo governo un alto più forte di quanto non si creda. Non doveva essere lasciata cadere la proposta di Trentin contraria da parte dell'opposizione. Alcuni dei propositi di risanamento come, per esempio, un nuovo quadro politico che, «dessa», l'assunzione diretta di responsabilità di governo da parte del Pds. Invece si preferisce colmare l'antico spazio di sinistra per cui cadere un governo è comunque positivo.

Veniamo allo scenario macroeconomico. Promette, di cui lei è autore ed esponente, ha ipotizzato due percorsi di uscita dall'emergenza: il primo in cui la manovra governativa riesce e trascinata dalle esportazioni l'economia italiana riprende a crescere rapidamente. Il secondo indica la necessità di misure più drastiche per aggiustare i conti pubblici (come una patrimoniale sulla ricchezza mobiliare), rinviando la ripresa al '94. Qual è la prospettiva più realistica?

Se nel breve periodo riusciamo ad eliminare il rischio dello Stato debitore, che quello di cambio è possibile. Il nostro sistema monetario europeo, una fine a cui ando non è eliminato il rischio di cambio la lira deve continuare a fluttuare liberamente consentendoci di emettere titoli del debito pubblico in valuta straniera a tassi assai più bassi di quelli attuali. Ciò permette, per via del mercato, di non perdere la possibilità di aggirare il problema degli interessi. Infatti non possiamo continuare a finanziare con l'aumento di entrate e riduzioni di altre spese, quelle per gli interessi passivi sul debito.

Tuttavia, le previsioni di Prometeia sull'inflazione per il '93 (6,5%) sono molto lontane da quelle del governo (4,5%).

Quelle previsioni sono ottimismo eccessivo. Il nostro sistema monetario europeo, una fine a cui ando non è eliminato il rischio di cambio la lira deve continuare a fluttuare liberamente consentendoci di emettere titoli del debito pubblico in valuta straniera a tassi assai più bassi di quelli attuali. Ciò permette, per via del mercato, di non perdere la possibilità di aggirare il problema degli interessi. Infatti non possiamo continuare a finanziare con l'aumento di entrate e riduzioni di altre spese, quelle per gli interessi passivi sul debito.

E quali sono le conseguenze sui livelli occupazionali?

Occorre, possono essere mirate solo su un periodo più lungo. Non prevediamo un aumento dell'occupazione in un anno. Il nostro sistema monetario europeo, una fine a cui ando non è eliminato il rischio di cambio la lira deve continuare a fluttuare liberamente consentendoci di emettere titoli del debito pubblico in valuta straniera a tassi assai più bassi di quelli attuali. Ciò permette, per via del mercato, di non perdere la possibilità di aggirare il problema degli interessi. Infatti non possiamo continuare a finanziare con l'aumento di entrate e riduzioni di altre spese, quelle per gli interessi passivi sul debito.

## Tangente continua I giovani: facciamo subito autocritica

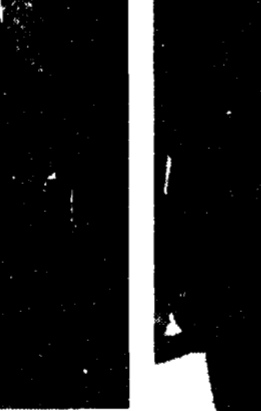
CAPRI - Per combattere le tangenti e la partitocrazia non bastano i convegni. «Altri rotti si dice, basta con le angeli», dichiara Marina Noè, presidente dei giovani industriali di Sicilia, ma poi lontanamente si ammette che non è possibile fare a meno di pagarle. Tra i giovani imprenditori riuniti a Capri, c'è chi non si accontenta e chiede di non limitarsi più alle belle parole, ma cercare più concretezza anche nei nostri stessi comportamenti.

A capirci: la mia rivolta degli insoddisfatti è Marina Noè, combattiva leader dei giovani industriali della Sicilia da tempo impegnata sul fronte antimafia. Oggi Noè accusa la Confindustria di limitare la propria azione critica all'esterno - «dobbiamo invece imparare a fare tra di noi una vera autocritica». È troppo facile salire su un palco dei nostri convegni e accusare il sistema politico e quello delle tangenti quando poi tra di noi non c'è coerenza di comportamenti. La verità è che non abbiamo la forza di imporre quella trasparenza che chiediamo agli altri.

Per bloccare il sistema di «la tangente continua» i giovani dissidenti chiedono che sia ristaurato un maggior rigore iniziando proprio dall'interno del mondo dell'impresa. Anche il codice etico varato dalla Confindustria è ritenuto insufficiente. «Per combattere questo sistema, dovremmo imparare a dimetterci anche noi», dice Marina Noè, «non solo chiedendo ai politici. La loro protesta Noè e gli altri la renderanno ufficiale nel corso del prossimo comitato centrale dei giovani industriali del 4 novembre». In quell'occasione conclude Marina Noè, «siamo in molti a chiedere che si comincino a rivisitare il sistema interno. E se che molti ci appoggeranno. Ma il vero problema ancora una volta è sapere quanti lo faranno solo nella forma e quanti saranno disposti invece, nella sostanza, ad avviare una seria autocritica».



Luigi Abete, presidente della Confindustria e a destra Giuliano Amato



Alfredo Reichlin, portavoce del Pds sulle questioni economiche e a destra Giuliano Amato

## Amato: governo di necessità non di popolarità

WASHINGTON - Accanto al raggiunto l'obiettivo del baratro ed ora di far marciare il dietro il fronte lo deve capire in una intervista al Washington Post il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha illustrato la filosofia della manovra economica varata dal governo con la finanziaria. «Il mio», ha detto Amato al quotidiano americano, «è un governo di necessità non di popolarità. Cerco di far capire alla gente che le cose non possono più essere come sono. E che sopravvivere con un messaggio di questo tenore sarà difficile. Il presidente

del Consiglio si è detto pronto ad abbandonare se il Parlamento voterà indebolire il suo programma. Il capo del Governo si è poi detto convinto dell'importanza dell'unione europea per l'Italia a suo giudizio è il modo più plausibile per evitare che il nord industriale si stacchi ulteriormente dal sud sempre più povero. «No shock salutare». Così Amato ha definito con il Post la recente svalutazione della lira. «Ha fatto capire agli italiani che il potere della Germania deve essere contenuto in una struttura europea. Se non vogliamo essere dominati dalla Bundesbank», ha detto, «dobbiamo costruire una comunità più democratica in cui tutti i cittadini siano in grado di idere il potere di queste decisioni. Con il giornale americano il presidente del Consiglio si è detto fiducioso delle possibilità di ripresa nel quadro del mercato unico. «Gli italiani hanno sempre sofferto di un complesso di inferiorità pensando che, tedeschi e francesi siano meglio di loro. I nostri imprenditori però hanno un fiuto per il mercato. Anzi più dei giapponesi. Sono convinto che in un'Europa unita saranno in grado di liberare le loro energie e il loro abilità».

«No shock salutare». Così Amato ha definito con il Post la recente svalutazione della lira. «Ha fatto capire agli italiani che il potere della Germania deve essere contenuto in una struttura europea. Se non vogliamo essere dominati dalla Bundesbank», ha detto, «dobbiamo costruire una comunità più democratica in cui tutti i cittadini siano in grado di idere il potere di queste decisioni. Con il giornale americano il presidente del Consiglio si è detto fiducioso delle possibilità di ripresa nel quadro del mercato unico. «Gli italiani hanno sempre sofferto di un complesso di inferiorità pensando che, tedeschi e francesi siano meglio di loro. I nostri imprenditori però hanno un fiuto per il mercato. Anzi più dei giapponesi. Sono convinto che in un'Europa unita saranno in grado di liberare le loro energie e il loro abilità».

Nei primi otto mesi del 1992 su 260miliardi di entrate, oltre 11miliardi arrivano dai condoni, oltre 11miliardi solo ad agosto. A fare la parte del leone, però, sono le imposte su patrimonio e redditi: 105miliardi. Nel '93 il 27,4% del Pil andrà in tasse

# Condono avanti tutta, e adesso il fisco sorride

Il condono puntella il fisco. Nei primi 8 mesi del 1992 su 260miliardi di entrate complessive il 12, cioè oltre 11miliardi, viene dai condoni. La parte del leone continuano comunque a farla le imposte sul patrimonio e sul reddito: 105miliardi (18,4 sul 91). Soltanto ad agosto i condoni hanno portato al fisco 1.900 miliardi. Nel '93 le entrate tributarie ingorgeranno il 27,4% del Pil.

Il condono puntella il fisco. Nei primi 8 mesi del 1992 su 260miliardi di entrate complessive il 12, cioè oltre 11miliardi, viene dai condoni. La parte del leone continuano comunque a farla le imposte sul patrimonio e sul reddito: 105miliardi (18,4 sul 91). Soltanto ad agosto i condoni hanno portato al fisco 1.900 miliardi. Nel '93 le entrate tributarie ingorgeranno il 27,4% del Pil.

Il condono puntella il fisco. Nei primi 8 mesi del 1992 su 260miliardi di entrate complessive il 12, cioè oltre 11miliardi, viene dai condoni. La parte del leone continuano comunque a farla le imposte sul patrimonio e sul reddito: 105miliardi (18,4 sul 91). Soltanto ad agosto i condoni hanno portato al fisco 1.900 miliardi. Nel '93 le entrate tributarie ingorgeranno il 27,4% del Pil.

Il condono puntella il fisco. Nei primi 8 mesi del 1992 su 260miliardi di entrate complessive il 12, cioè oltre 11miliardi, viene dai condoni. La parte del leone continuano comunque a farla le imposte sul patrimonio e sul reddito: 105miliardi (18,4 sul 91). Soltanto ad agosto i condoni hanno portato al fisco 1.900 miliardi. Nel '93 le entrate tributarie ingorgeranno il 27,4% del Pil.

Il condono puntella il fisco. Nei primi 8 mesi del 1992 su 260miliardi di entrate complessive il 12, cioè oltre 11miliardi, viene dai condoni. La parte del leone continuano comunque a farla le imposte sul patrimonio e sul reddito: 105miliardi (18,4 sul 91). Soltanto ad agosto i condoni hanno portato al fisco 1.900 miliardi. Nel '93 le entrate tributarie ingorgeranno il 27,4% del Pil.

Il condono puntella il fisco. Nei primi 8 mesi del 1992 su 260miliardi di entrate complessive il 12, cioè oltre 11miliardi, viene dai condoni. La parte del leone continuano comunque a farla le imposte sul patrimonio e sul reddito: 105miliardi (18,4 sul 91). Soltanto ad agosto i condoni hanno portato al fisco 1.900 miliardi. Nel '93 le entrate tributarie ingorgeranno il 27,4% del Pil.

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA - Più che pagare le tasse gli italiani si affrettano a pagare i condoni. Giulio Tremonti, autorevole fisco, ha commentato con amarezza il fatto che il fisco della nostra amministrazione finanziaria abbia avuto una accensione eccezionale in un mese di ricezione dei condoni. Il ministro delle Fi-

nanze mostrano infatti che il gettito dei condoni, anche se non si può dire che li faccia da padrone, è però diventato un voce di tutto rilievo nel complesso delle entrate fiscali italiane. L'ammontare complessivo dei condoni è passato dal fisco nel periodo gennaio-agosto del '92 a 103 miliardi, con un incremento rispetto all'anno prece-

denza del 138,4%. Il sale, il 15,6%, considerando anche i 1.200 miliardi dell'accounting composto nel '91 e che sarà recuperato nel prossimo dicembre. Rispetto a questo montante di soli il gettito contabilizzato a tutto agosto delle imposte versate per il contante tributario è pari a 8.372 miliardi per le imposte dirette e 2.729 miliardi per le indirette. In totale 11.101 miliardi, il 42,2% del gettito complessivo. Il resto è costituito da imposte dirette e indirette pagate in contante. Il dato è significativo perché mostra che il fisco ha registrato un aumento di gettito di 11,1 miliardi, un aumento del 13,8% rispetto all'anno prece-

denza del 138,4%. Il sale, il 15,6%, considerando anche i 1.200 miliardi dell'accounting composto nel '91 e che sarà recuperato nel prossimo dicembre. Rispetto a questo montante di soli il gettito contabilizzato a tutto agosto delle imposte versate per il contante tributario è pari a 8.372 miliardi per le imposte dirette e 2.729 miliardi per le indirette. In totale 11.101 miliardi, il 42,2% del gettito complessivo. Il resto è costituito da imposte dirette e indirette pagate in contante. Il dato è significativo perché mostra che il fisco ha registrato un aumento di gettito di 11,1 miliardi, un aumento del 13,8% rispetto all'anno prece-

denza del 138,4%. Il sale, il 15,6%, considerando anche i 1.200 miliardi dell'accounting composto nel '91 e che sarà recuperato nel prossimo dicembre. Rispetto a questo montante di soli il gettito contabilizzato a tutto agosto delle imposte versate per il contante tributario è pari a 8.372 miliardi per le imposte dirette e 2.729 miliardi per le indirette. In totale 11.101 miliardi, il 42,2% del gettito complessivo. Il resto è costituito da imposte dirette e indirette pagate in contante. Il dato è significativo perché mostra che il fisco ha registrato un aumento di gettito di 11,1 miliardi, un aumento del 13,8% rispetto all'anno prece-

denza del 138,4%. Il sale, il 15,6%, considerando anche i 1.200 miliardi dell'accounting composto nel '91 e che sarà recuperato nel prossimo dicembre. Rispetto a questo montante di soli il gettito contabilizzato a tutto agosto delle imposte versate per il contante tributario è pari a 8.372 miliardi per le imposte dirette e 2.729 miliardi per le indirette. In totale 11.101 miliardi, il 42,2% del gettito complessivo. Il resto è costituito da imposte dirette e indirette pagate in contante. Il dato è significativo perché mostra che il fisco ha registrato un aumento di gettito di 11,1 miliardi, un aumento del 13,8% rispetto all'anno prece-

denza del 138,4%. Il sale, il 15,6%, considerando anche i 1.200 miliardi dell'accounting composto nel '91 e che sarà recuperato nel prossimo dicembre. Rispetto a questo montante di soli il gettito contabilizzato a tutto agosto delle imposte versate per il contante tributario è pari a 8.372 miliardi per le imposte dirette e 2.729 miliardi per le indirette. In totale 11.101 miliardi, il 42,2% del gettito complessivo. Il resto è costituito da imposte dirette e indirette pagate in contante. Il dato è significativo perché mostra che il fisco ha registrato un aumento di gettito di 11,1 miliardi, un aumento del 13,8% rispetto all'anno prece-